

Quando a inquinare sono leggi e burocrazia

RIFIUTI E AMBIENTE

Norme incerte e sentenze contraddittorie ostacolano le azioni di tutela

Per stabilire che la neve non è un rifiuto è stata necessaria una modifica ad un decreto legislativo. È solo uno esempio di come a volte la tutela dell'ambiente viene paralizzata dal desiderio compulsivo e feroce di normare, di punire, di controllare. E intanto la tutela dell'ambiente e gli investimenti si bloccano. **Giliberto** — a pag. 9

Ambiente, quando a inquinare sono grovigli di leggi e burocrazia

Jacopo Giliberto

La neve non è un rifiuto. Per stabilire questa affermazione perfino rudimentale — la neve non è un rifiuto — è servita una norma, l'articolo 214-bis che modifica il decreto legislativo 3 aprile 2006 numero 152.

Tema da declinare: la tutela dell'ambiente viene paralizzata dal desiderio compulsivo e feroce di normare, di punire, di controllare e di insegnare agli altri ciò che è giusto. In quel caso, in Piemonte insieme con la neve fiocarono denunce, sequestri e processi contro gli spazzaneve di un sindaco (vergogna, è smaltimento abusivo di rifiuti) e un parlamentare dovette far inserire quell'articolo nel decreto 152, cioè il Testo Unico dell'ambiente.

Investimenti bloccati

Quello della neve sotto sequestro sarà un caso unico, diranno i più ingenui. Macché. Per il ministero dell'Ambiente, che vuole imporre al gas una norma end-of-waste, la molecola CH₄ formata da un atomo di carbonio e quattro atomi di idrogeno è un rifiuto se la sua fermentazione, inve-

ce di essere avvenuta in un giacimento nel sottosuolo, è avvenuta in superficie in appositi impianti di biometano. Così solamente i più avventurosi osano impegnare i loro soldi per produrre metano con la certezza che arriveranno verbali, sequestri e processi appena avranno una giornata di malumore un comitato Nimby, un perito della procura, un funzionario comunale o un maresciallo.

«Così oggi in tutta Italia sono bloccati milioni di euro in investimenti per produrre metano da rifiuti, da letame, da residui fermentabili», osserva David Röttgen, avvocato tedesco, il quale nelle settimane scorse con lo studio legale Ambientalex ha dovuto scrivere in una quarantina di pagine un parere *pro veritate* per dimostrare, come la neve è neve, che il metano è metano e non un rifiuto.

Il codice dà i numeri

Si fa presto a dire leggi ambientali. Troppo spesso le normative ambientali, le sentenze, le perizie, i processi servono non a pulire l'ambiente bensì a punire chi lavora per l'ambiente.

Il caso simbolico, citato all'inizio di questa pagina, è il codice dell'ambiente, decreto 152. Nacque nel 2006 con

318 articoli. Oggi fra molti inasprimenti di sanzioni, spintarelle e ritocchini, il codice dell'ambiente è arrivato a collezionare 397 articoli, molti dei quali in contraddizione fra loro. I *bis*, *ter* e *quater* aggiunti sono stati finora 105. Dal 2006, in una dozzina d'anni il numero di articoli e commi è cresciuto

del 25% ma il numero di parole (molte delle quali inutili, quasi tutte peggiorative) ha fatto crescere il codice dell'ambiente del 60%.

Ma ecco i numeri assoluti: il codice dell'ambiente fu approvato con 132 mila parole, compresi aggettivi e avverbi; oggi pesa 210 mila parole. Dal censimento lessicale sono esclusi i ponderosi allegati tecnici e applicativi di corredo.

Ogni anno, in media 72 cambiamenti, quanto basta per dare agli ecofurbi il modo di sfuggire a qualsiasi controllo, ai corretti di subire controlli vessatori e agli investitori di non far partire alcun impianto.

Assurdità normative

In questo fervore di nefandezze normative, chiunque deve occuparsi di tutelare l'ambiente non sa più a che santo votarsi.

Non è solamente il caso del depo-

sito nucleare che viene continuamente impedito (così le scorie restano disseminate in una ventina di depositi distribuiti in tutta Italia), o della carta da macero quotata alla borsa merci ma considerata rifiuto da molti. I casi di paralisi sono mille e mille. Per esempio nel 2014 alcuni nemici dell'ambiente paralizzarono il riciclo imponendo per legge che tutti i rifiuti fossero classificati come pericolosi tranne solamente quelli che potevano dimostrare di non esserlo; la norma visse pochi mesi.

Oggi però le maggiori aziende di lavori stradali non miscelano con l'asfalto il polverino di gomma da pneumatici usati, che si accumula perché per il ministero dell'Ambiente è un rifiuto. Ovviamente, come la legge per dire che la neve è neve, ora il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, promette che farà un decreto end-of-wa-

ste per dire che è gomma la gomma da usare nell'asfalto, e un altro decreto per dire che è carta la carta da macero.

Il disinquinamento delle acque contaminate: estratte dal sottosuolo e ripulite, poi quelle acque non potrebbero essere riniettate pulite là dov'erano ma andrebbero smaltite a caro prezzo nei depuratori. Ovvio che a queste condizioni il risanamento non si fa e l'acqua di falda rimane contaminata.

Parrà un assurdo, ma c'è da augurarsi che nessun ispettore ambientale voglia inquisire la Sovrintendenza: la settimana scorsa a Roma nel terreno di via Alessandrina gli archeologi hanno ritrovato la spettacolare scultura di una testa di età imperiale. Estratta dal terreno, quel marmo è roccia di scavo e come se fosse un sasso è obbligatorio sciogliere il capolavoro nell'acido secondo lo standard UNI 10802 per escludere la ces-

sione di inquinanti.

Un piano per la sostenibilità

Non è un caso che pochi giorni fa a Milano le imprese di Alleanza cooperative italiane, Confagricoltura, Confartigianato, Cia, Cna, Confcommercio, Confindustria, Febaf, Unioncamere e Utilitalia abbiano presentato il documento «Acceleriamo la transizione alla sostenibilità», un appello per rimuovere ostacoli normativi, procedurali e culturali che limitano la svolta green chiesta dai cittadini.

E il ghiaccio?

La pagina che avete letto cominciava con l'articolo 214-bis sulla neve che è neve e non rifiuto: di sicuro un perito della procura, un maresciallo o un funzionario sta già ipotizzando che, se la neve non è rifiuto, allora lo è il ghiaccio e va sanzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CODICE DELL'AMBIENTE

397

articoli

Il decreto legislativo 152 era nato nel 2006 con 318 articoli

105

articoli aggiunti

Sono stati abrogati altri 26 articoli

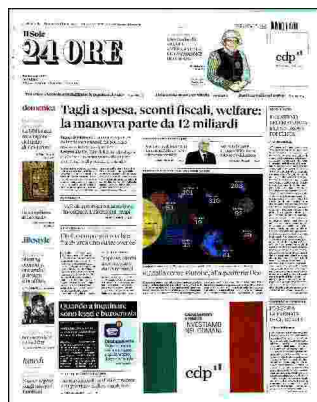
210mila

parole

Il testo originale del codice dell'ambiente era composto da 132mila parole

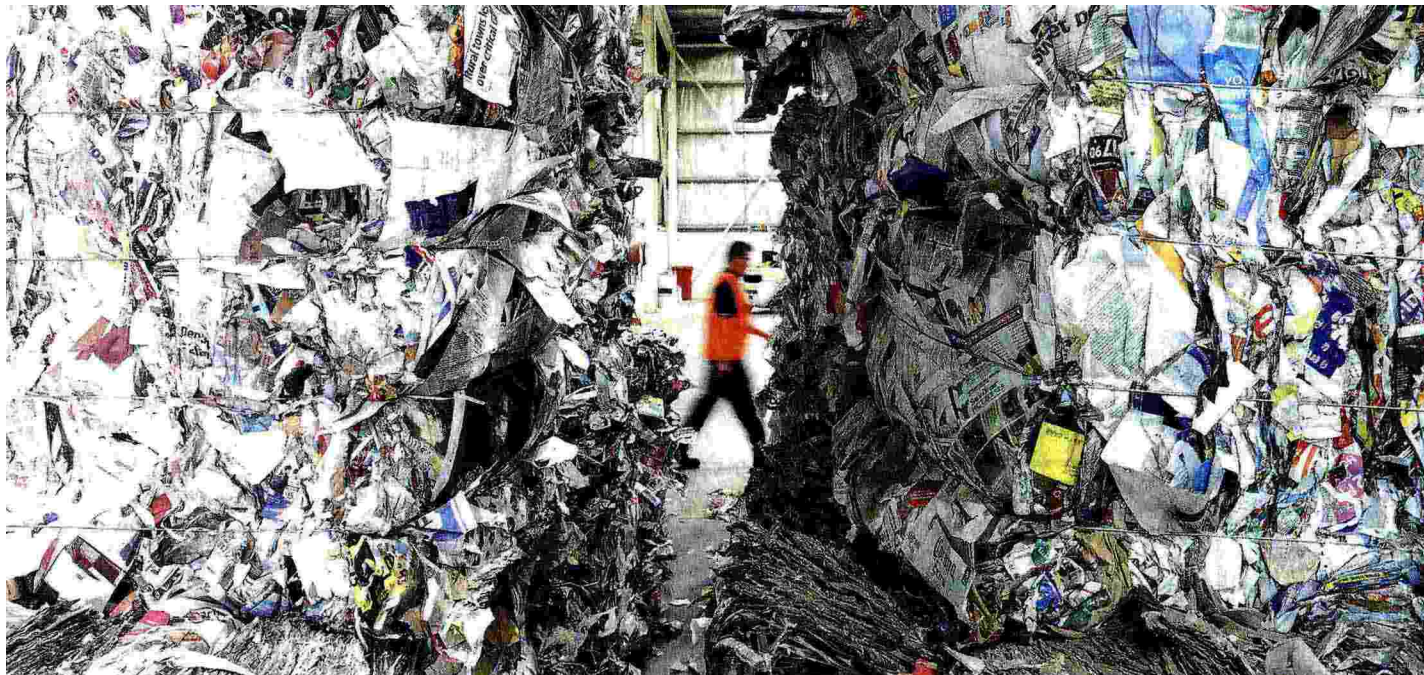


Biogas. Con le nuove regole, in difficoltà anche gli impianti per la produzione di metano da fermentazione dei rifiuti organici



ECONOMIA VERDE**I freni agli investimenti ecologici**

Incertezza normativa, sentenze contraddittorie e vincoli burocratici impediscono molte attività di tutela e di disinquinamento. Il caso del Testo Unico, che viene cambiato in media 72 volte l'anno

**Materie prime.**

Un impianto di produzione di metano da fermentazione e, nella fotografia in basso, carta da macero.

Le stesse materie prime, usate da sempre e quotate nei listini, sono state classificate come rifiuti e vi è stata imposta la normativa ambientale